

IL BAMBINO COL PIGIAMA A RIGHE

(*The Boy in the Striped Pyjamas*) **Regia sceneggiatura:** Mark Herman
- **Fotografia:** Benoît Delhomme - **Musica:** James Horner - **Interpreti:**
Asa Butterfield, Jack Scanlon, Amber Beattie, David Thewlis, Vera Farmiga, Richard Johnson, Sheila Hancock, Rupert Friend, David Hayman (Pavel), Cara Horgan - Gran Bretagna/Usa 2008, 93', Disney.

La tragedia dell'olocausto rivista attraverso l'amicizia fra il figlio di un ufficiale nazista ed un ragazzino ebreo rinchiuso in un lager...

L'approccio di Herman è diretto e il punto di vista assunto è quello di un bambino, figlio di un gerarca nazista, la cui innocenza (davanti all'orrore) trova corrispondenza soltanto in Shmuel, coetaneo internato all'inferno. A differenza di *La vita è bella* e di *Train de vie*, *Il bambino con il pigiama a righe* non è una favola dove ognuno ha un proprio e preciso ruolo, al contrario nel film di Herman i due universi, quello del Bene e quello del Male, si lambiscono fino a confondersi e a sconvolgersi. Nel *Bambino col pigiama a righe* è l'inadeguatezza e la debolezza degli adulti, anche di quelli buoni, a obbligare i bambini a prendere in mano il proprio destino e a determinarlo. I padri e le madri non fanno "magie" come il Guido Orefice di Benigni e il Male che li circonda finisce per inghiottire i loro figli e renderli all'improvviso consapevoli. Il regista inglese è abile a evitare gli stereotipi della storia "cattiva" e della contrapposizione tra infanzia idealizzata e abiezioni del mondo adulto, analizzando la durezza di un'epoca (la Germania nazionalsocialista) e di un'età (l'infanzia). Muovendosi tra trappole d'apparenza ed eludendo *cliché*, sentimentalismi e scene madri, Herman mette in scena le ingiustizie e i rapporti di forza che si definiscono già nell'età più verde. Attraverso il minimalismo di episodi quotidiani, immersi nella severità dei colori freddi, *Il bambino col pigiama a righe* svolge la memoria, rivisitandola con soluzioni e libertà che rendono la storia intollerabile e lancinante. Per questa ragione, l'autore "chiude la porta" sulla camera a gas, interponendo fra gli spettatori e il volto della Medusa la *pietas* di un narrare artistico che consenta di guardarla senza soccombere impietriti, atterriti. Tratto dal romanzo omonimo dell'irlandese John Boyne, *Il bambino con il pigiama a righe* è un film evocativo di un'epoca nera e tragica, rivista attraverso la psicologia di un'amicizia infantile e di una (pre)matura scelta di campo, complicate da una realtà storica di discriminazioni e di selezioni razziali. Immagini che richiamano per tutti la necessità di frequentare (sempre) la Memoria e di non considerare mai risarcito il debito con il nostro passato. (Marzia Gandolfi, www.mymovies.it)

Il bambino con il pigiama a righe è un gioiello così come lo era il bestseller (in Italia edito da Fabbri) di John Boyne da cui è tratto. Lo stile, visivo e narrativo, è quello della fiaba d'infanzia d'avventura, la ricerca del piccolo antieroe del mistero da esplorare e risolvere e tutto è vissuto tra la sua innocenza e la colpa che macchia gli adulti, dal padre militare alla madre più ignava che ignara. Delicatezza e sensibilità lo rendono visibile a tutti - con una scelta di grande potenza espressiva le violenze rimangono fuori campo, la macchina da presa si ferma ad un muro, una porta prima - e non indulgono a una catarsi consolatoria. (...) Questa favola nera tira le fila della Storia e delle storie, lasciando solo con la rabbia e l'impotenza lo spettatore, di fronte all'ultima immagine dell'ultima sequenza. Provate a rialzarvi o a parlare dopo i titoli di coda. Semplicemente, non ce la farete. Da far vedere ai vostri figli, ogni Natale. Per non dimenticare. (Boris Sollazzo, Liberazione)